

Il leader della Cdl si consola interpretando a suo favore le accuse dell'alleato. Ma resta molto nervoso

Unità  
**10**  
OGGI

Durissimo l'ex segretario Udc: il centrodestra guidato da Berlusconi in questi anni ha perso voti

# Il premier: Casini ce l'aveva con la sinistra

Il presidente della Camera prima parla di illusionisti, poi si corregge. Poi in serata aggiunge: l'Italia vuole parole di verità. Follini: la sfida contro Berlusconi va portata fino in fondo

■ **Marcella Ciarnelli** inviato a Barcellona

**L'ATTACCO A TRE PUNTE** rischia di non riuscire a fare goal. Tutti vogliono segnare. Ognuno di loro. E non sembrano disponibili a nessun passaggio vincente al compagno di squadra, anche se c'è il rischio retrocessione. La metafora calcistica, tanto cara

a Berlusconi, serve per descrivere quella che è attualmente la situazione nella Casa delle libertà. Il premier gioca per conto suo. Così Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini. Pur facendo parte del medesimo attacco sono condizionati da quella stessa legge elettorale che pure hanno con forza voluto. E si trovano a giocare in un collettivo per cercare di restare alla fine, ognuno per proprio conto, nella serie A della politica.

Avanza uno, arretra l'altro. Si riparte, mentre la panchina si scalda. Anche l'ex segretario dell'Udc scende in campo (gioco di squadra o contrapposizione?) per avvertire il suo collega di partito che "la sfida a Berlusconi va bene, ma bisogna portarla fino in fondo", ma soprattutto per rispondere al premier che rivendica di aver compiuto tutto il programma del governo "nonostante Follini e compagnia bella" ribadendo: "L'Udc con me è cresciuta. Il centrodestra in questi anni con Berlusconi è diminuito. Questi i fatti, il resto è teatrino" quindi "non c'è bisogno di un altro contratto". Attenzione che "l'illusionismo può diventare delusionismo". Il solo Fini tace. Si trincerava, partendo dalla Spagna, dietro un diplomatico: "Non parlo di cose italiane all'estero. E poi, tanto, dice tutto Berlusconi...". Nessuno sembra tenere in alcun conto che alla fine gli elettori saranno gli unici arbitri. Dunque, spiega il premier lasciando i lavori dell'Euromed di Barcellona, "mi sembra che Casini abbia chiarito" e che non ce l'aveva con lui quando ha parlato di "illusionismo". Probabilmente "parlava della sinistra" azzardò il premier che non rinuncia ad agitarsi i fantasmi dell'anticomunismo e a criticare i programmi degli avversari "che se sono quelli che ho visto... andiamo bene. Io, invece, ho portato a termine un programma per la prima volta nella storia d'Italia. Sono un realizzatore, un concreto, un pragmatico, ed ho concluso questo lavoro nonostante le difficoltà. Quindi noi ci presenteremo agli elettori con il carniere pieno, con i programmi rea-

lizzati, le promesse mantenute ed i programmi per il futuro". Che saranno contenuti nel già preannunciato nuovo contratto con gli italiani che sarà articolato "in un numero superiore ai cinque punti di quello del 2001". La nuova legge elettorale sta mostrando i suoi limiti. Quando bisogna correre insieme ma anche cercare di ottenere la maggiore visibilità possibile per la propria parte c'è il rischio di farsi lo sgambetto in area. Una contraddizione che spacca gli stinchi. "Sono convinto che tutti i partiti della Casa delle libertà avranno interesse a dire il tanto che è stato fatto" insiste il premier che annuncia di essere pronto ad "andare avanti con l'operazione verità" sull'operato del suo governo. Qualunque altra versione della situazione della maggioranza è frutto della fantasia dei giornalisti "che se la cantano e se la suonano



da soli". E su questo, forse solo su questo nonostante le smentite rasserenanti, ieri il premier si è trovato in sintonia con Casini. Per il resto Pier ha dovuto riconoscere che "Berlusconi è il leader del centrodestra, ma la competizione c'è. Ed io farò campagna per il mio partito e spero di prendere più voti degli altri". E ha aggiunto, ieri sera: "Non possiamo farci illusioni. La nostra politica deve essere imperniata su responsabilità e verità". "C'è un bisogno di verità perché stiamo vivendo al di sopra delle nostre possibilità - ha detto Casini -. Ho destato scandalo parlando di illusioni, ma noi e il Paese non possiamo basarci su queste. Alla gente dobbiamo parlare il linguaggio della verità senza pillole edulcorate". Se la legge elettorale "è parte di una convinzione e non di una convenienza" è ovvio che lui non può fare altro

che la sua corsa. Che guarda oltre il voto. Se Berlusconi con la nuova legge punta al pareggio il giovane Casini che compirà a breve cinquant'anni punta sull'immagine istituzionale, la più distante da quella dell'attuale premier, per puntare alla successione nel centrodestra. Di qui l'apertura all'opposizione, le perplessità sulla riforma costituzionale, la moderazione negli accenti. Mentre Gianfranco Fini punta a giocare la carta del partito nazionalista, conservatore, non più reazionario. Entrambi sono consapevoli che la partita della leadership è persa. Per ora. Ma lavorare al successo delle proprie liste potrebbe avere in premio, in un futuro non molto lontano, una buona quantità degli smarriti ex elettori di Forza Italia. Per entrambi, dunque, la parola d'ordine non può che essere: "Prendere le distanze".



Pierferdinando Casini e Salvatore Cuffaro. Foto di Alessandro Fucarini/Anp

**COMPETITION** Tra offensive e smentite, la tecnica felina del presidente della Camera che non vuole imitare Follini ma neppure rompere col centrodestra

## Zampate e ritirate, cosa non si fa per un pugno di voti

■ **di Bruno Miserendino** / Roma

Come dice un vecchio adagio, peggio la topa del buco. Ventiquattro ore di smentite, precisazioni, rettifiche sull'uscita del presidente Casini contro gli illusionisti, hanno prodotto un risultato terribile nel centrodestra. Berlusconi è furibondo, c'è un pessimo clima, pieno di sospetti e avvertimenti, e tutti hanno capito che la "competition" interna esplosa col declino del premier e con la legge proporzionale può sfuggire di mano anche agli attori più accorti. Forse, raccontavano ieri diversi esponenti di destra e di sinistra, il presidente della Camera non si è reso conto fino in fondo che quell'accento agli illusionisti sarebbe stato letto inevitabilmente come un manifesto contro la politica dei sogni di Berlusconi. Ma nessuno, a mente fredda, pensa che quell'uscita sia stata casuale. Gli effetti sono andati al di là delle previsioni, e l'ira di Berlusconi ha costretto a una marcia indietro un po' goffa, ma la strategia di Casini è quella e tutti lo sanno, a cominciare dal premier: si «deve» distinguere, «deve» coltivare il proprio profilo istituzionale, e quindi «deve» usare un linguaggio opposto a quello del premier. L'illusionista di Arcore promette nuovi contratti con gli italiani e racconta che il programma è stato rispettato, il presidente della Camera spiega che «l'Italia ha

bisogno di verità e responsabilità», perché si trova «in una difficoltà oggettiva». Anche al netto delle smentite obbligate («sugli illusionisti non mi riferivo al premier»), la differenza di linguaggio e di analisi è evidente, tanto da far apparire un po' patetico il sigillo che Berlusconi ha voluto mettere alla incresciosa situazione: «Casini ha chiarito, probabilmente ce l'aveva con la sinistra». No, semplicemente è che, come spiega lo stesso Casini, «Berlusconi è leader del centrodestra: con la nuova legge però c'è la com-

petitione ed io farò campagna per il mio partito e spero di prendere più voti degli altri. Comunque siamo d'accordo e in sintonia». Ecco il punto è proprio questo: quanti voti vuole prendere Casini, con chi e come. Qui le cose non sono tutte chiarissime. Ufficialmente l'Udc corre con il suo simbolo, e nessuno, nemmeno ufficialmente, confermerà la benché minima possibilità di liste insieme a Forza Italia. L'uscita di Casini sull'Italia che non ha bisogno di illusioni e illusionismi, sembra confermarlo. Quelle non sono parole di uno che vuol fare la lista con il premier.

E d'altra parte anche le risposte di Berlusconi non lasciano tanti spiragli aperti: «Abbiamo fatto tutto, nonostante Follini e compagnia bella». Però, ragionevolmente, quanti voti può prendere la lista Casini-Udc? Il premier l'inchioda al 4%, mentre è probabile che il risultato sarà migliore. Magari non il 10% sognato da Cesa, ma qualcosa che va dal 5 al 7%. Può Casini candidarsi a raccogliere l'eredità di Berlusconi con un consenso del genere e calcolando che il suo concorrente Fini non prenderà meno del 12-13% dei consensi, ossia più o meno il doppio?

Qui tornano in ballo vecchi discorsi. Nell'Udc sono convinti che non conterà tanto la percentuale finale della propria lista, quanto il risultato finale di Forza Italia. Se la sconfitta del centrodestra dovesse essere determinata dal tracollo di Berlusconi (cosa che per ora in qualche modo i sondaggi accreditano) è chiaro che nella partita del «dopo», quella sulle riforme, sul partito dei moderati (il Ppe italiano), Casini è in ogni caso il personaggio più spendibile. Perché ha usato sempre un linguaggio diverso da quello della propaganda, perché farà valere il suo profilo istituzionale e moderato con più facilità rispetto a Fini. Senza contare che con questa legge elettorale il vincolo di coalizione vale per chi vince, non per chi perde. Insomma, «dopo», le mani di Casini saranno molto libere e assai più di quelle di Fini. Ieri erano indicative le parole di Follini. «In questi anni con me l'Udc è cresciuta, il centrodestra con Berlusconi è diminuito». Follini fa notare, con una certa amarezza, che nelle posizioni di Casini ha rivisto molte delle sue idee. Solo che si aspetta coerenza: «Evocare una sfida e poi edulcorarla sarebbe poco comprensibile». Ha molte ragioni, solo che Follini ha perso il braccio di ferro con Berlusconi ed è stato lasciato solo dal partito. Casini vuole evitare questo, vuole «smarcarsi», come dice Castagnetti, il capo gruppo alla Camera della Margherita, ma non vuole rompere con il centrodestra. Vuole evitare un rischio mortale (che Berlusconi gli consegnerà in corsa le chiavi della coalizione se capisce che per lui la rimonta è impossibile) e lavora a rendere chiaro il suo profilo. Solo così si terrà in piedi l'Udc, in attesa del dopo. Anche a costo di qualche scivolone su mafia e dintorni, Casini adopererà dunque la tecnica del gatto: passo felpato, zampata e ritirata. In attesa di una nuova zampata. D'altra parte «competition is competition» e tutti sanno che quando Berlusconi è a caccia di voti la generosità non abita ad Arcore. Non gli si può stare contro, gli si può stare accanto, sperando, come dice Follini, che ci pensino gli elettori a risolvere tutto.

### HA DETTO CASINI

«Gli italiani sono stanchi di illusionismi: non vogliamo e non possiamo dire che abbiamo la bacchetta magica»

«Non mi passava per l'anticamera del cervello di riferirmi a Berlusconi. Ma mi sono divertito con le interpretazioni delle mie parole»

«Non possiamo fare come i prestigiatore. Non ho detto che al governo avrei fatto di più e meglio...»

«Non ritorno in politica con l'intenzione di creare risse e polemiche nella maggioranza»

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

### Immoral suasion

L'impunità del presidente del Consiglio non vale più soltanto per i suoi reati, grazie ad apposite leggi. Vale anche per le sue esternazioni, grazie a quella corte di terzisti, pompieri e paraculi indaffarattissimi a raccomandare toni bassi, moderazione, bon ton prudenza all'opposizione. A Bellachioma e alla sua fairy band, invece, lasciano dire di tutto. Eppure a nessun esponente del centrosinistra, ma nemmeno ai «disobbedienti», è mai saltato in mente di «eliminare, se non fisicamente, politicamente» il centrodestra. Al presidente del Consiglio in carica, anzi in scarica, si: l'ha detto due giorni fa. Qualche terzista l'ha invitato a non demonizzare? Giamaica. Forse la reazione asimmetrica dei commentatori «indipendenti» deriva dal fatto

che ormai si tende a considerare il premier uno squilibrato irrecuperabile, da assecondare ancora per qualche mese. Ma così gli si regala un enorme vantaggio in campagna elettorale, dove le parole contano molto più dei fatti. Il leader dei moderati può mentire, minacciare, delirare, insultare indisturbato. I suoi oppositori, anche se dicono un millesimo di quel che dice lui, sono «estremisti», «radicali», «inaffidabili» e soprattutto «odiano». Basta che un pericoloso esperto ventili un ritiro dall'Iraq per far subito strillare alla «deriva zapaterista». Basta che un temerario proponga una legge antitrust per far gridare a «Piazzale Loreto». Col risultato che nell'Unione serpeggia il terrore di incorrere in quelle accuse, e si fa di tutto per tranquillizzare non gli elettori, ma gli avversari (Confalonie-

ri, alle convention della Margherita, è più assiduo di Parisi). Intanto il leader del «partito dell'amore» si propone di «eliminare» gli avversari e nessuno trova nulla da ridire. Né gli chiama un'ambulanza. Ora quell'incredibile franchigia ad personam comincia a estendersi da Bellachioma alla sua corte. L'altro giorno il noto galantuomo Paolo Cirino Pomicino (condanna per finanziamento illecito, patteggiamento per corruzione) ha scritto sul Giornale un articolo contro Rita Borsellino. Nessuno pretende che l'andrea Pomicino la apprezzi: anzi, è comprensibile la sua diffidenza verso una donna che, a parte il cognome, non ha mai rubato né frequentato mafiosi. Se poi la signora si mette pure a parlare di legalità, è ovvio che Pomicino si senta minacciato. È stato lui a dichiarare che, ap-

pena intascò dai Ferruzzi una stecca di 5,5 miliardi, ne girò una parte a quell'altro gentiluomo di Salvo Lima. Dall'alto di quel pedigree, Pomicino accusa Rita di «usare i morti per accreditare una propria capacità politica, fuori da ogni canone democratico e forse anche morale». «Morale»: in bocca a un noto pregiudicato eletto al Parlamento europeo nel centrosinistra e poi tornato a destra, assume un significato tutto particolare. Un'austera lezione di etica alla Borsellino, che «usa il cadavere di un servitore dello Stato i cui orientamenti politici erano opposti a quelli praticati oggi dalla sorella del morto. Una brutta, bruttissima pagina sta scrivendo in Sicilia». E via delirando di «tsunami autoritario», di «uso strumentale di un procedimento giudiziario per distruggere l'avversario (Cuffaro,

ndr) prima che il popolo dica la sua parola». Si potrebbe obiettare all'europregiudicato che Rita Borsellino non ha mai fatto cenno al fratello Paolo in campagna elettorale, e ha dimostrato di sapere cos'è la politica nel senso più nobile in dieci anni di battaglie di Libera. Si potrebbe informarlo del fatto che Cuffaro è stato indagato per mafia due anni e mezzo prima che Rita pensasse di candidarsi. Si potrebbe domandargli che direbbe oggi Borsellino - uomo della destra legalitaria come Ambrosoli - della destra dei Berlusconi, Dell'Utri, Previti, Cuffaro e, per non farci mancare nulla, Pomicino. Ma sarebbe inutile, perché gli argomenti pomiciniani sono irrazionali: nascono dalle viscere, dal sacro terrore della vecchia politica che ha spolpato l'Italia e ingrassato le mafie dinanzi alla prospettiva che anche in Sicilia, come in Puglia, l'antimafia vada per la prima volta al governo. Per Pomicino chi ha candidato Rita è reo di «complicità mafiosa» e «le notti di Rita Borsellino non potranno non essere insonni per la mole di rimorsi che si affastelleranno nella sua mente». Nel mondo alla rovescia che Cirino s'è creato intorno per non farsi troppo ribrezzo, è il galantuomo che deve provare rimorso per aver combattuto la mafia e non aver rubato, non viceversa. È l'«immoral suasion», dove chi ha commesso delitti tenta di rieducare chi non ne ha commessi. «Come i lettori sanno - conclude il maestro di etica - noi abbiamo un'idea della politica di tutt'altro segno». La conoscenza, purtroppo: è in banconote di piccolo taglio, possibilmente non segnate.